

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

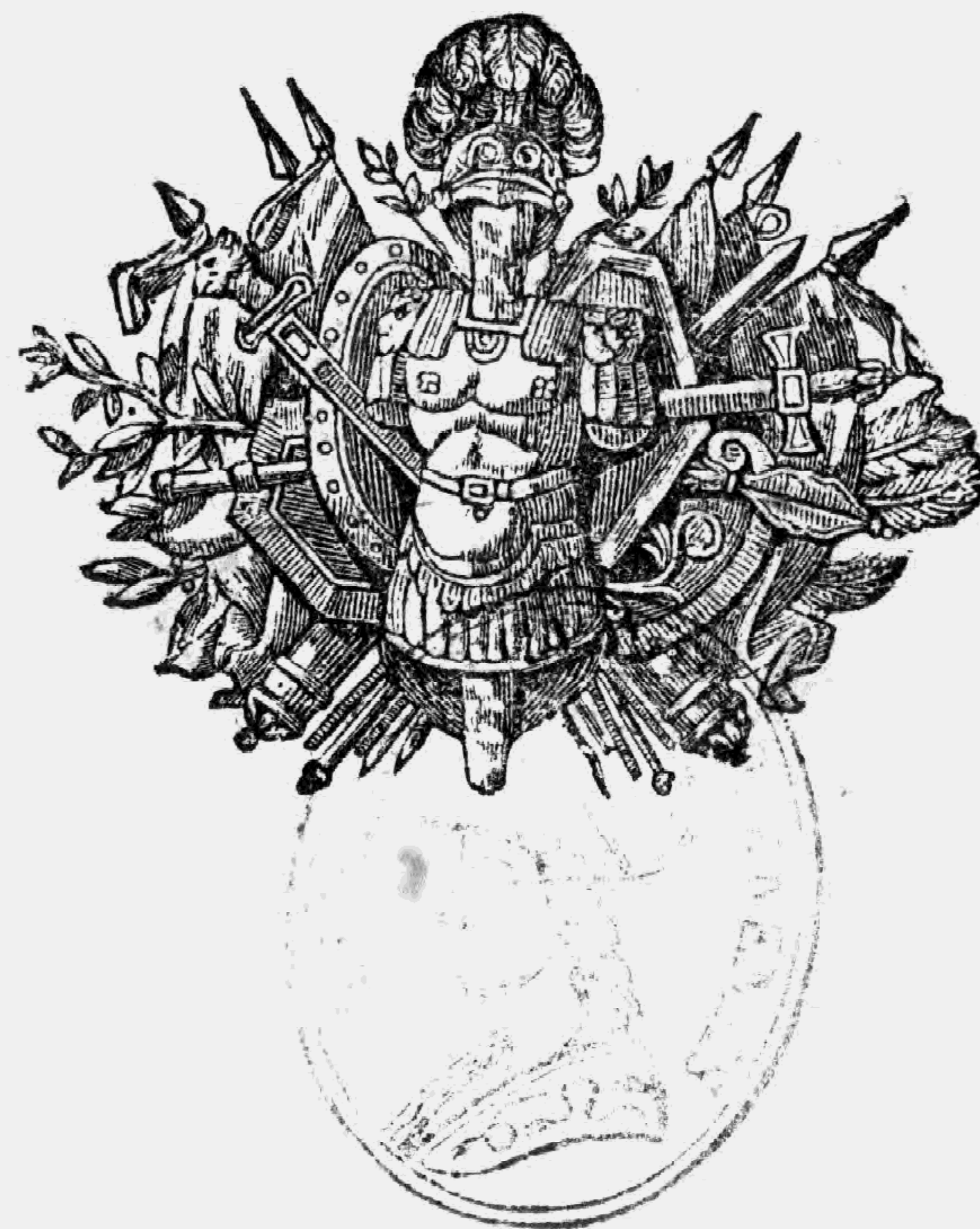
IL PIRATA

MELODRAMMA SERIO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

L' AUTUNNO DEL 1857



TORINO. TIPOGRAFIA FAVALE.

Con permissione.

AVVERTIMENTO



Il Duca Ernesto di Caldora, potentissimo signore siciliano, amava perdutamente la bella Imogene e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Conte di Montalto. Il Duca di Caldora, per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò, e tanto fece, che, spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non gli rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli

Il Duca Ernesto di Caldora, potentissimo signore siciliano, amava perdutamente la bella Imogene e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Conte di Montalto. Il Duca di Caldora, per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò, e tanto fece, che, spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Angioini sperando sempre di poter vendicarsi e di recuperare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la vita di lui col dono della sua mano.

L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d'Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sull'acque di Messina, e dopo un lungo combattimento Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, non lungi da Caldora, ov'egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene.

A questo punto comincia l'azione. Quel che poscia avvenisse, si vedrà nel Melodramma.

PERSONAGGI

ATTORI

ERNESTO, Duca di Caldora, partigiano della casa d'Angiò.

ANTOLDI GAETANO.

IMOGENE, sua moglie, anticamente amante di

STREPPONI GIUSEPPINA.

GUALTIERO, già Conte di Montalto e partigiano del Re Manfredi, ora fuoruscito e capo dei pirati Aragonesi.

DONZELLI DOMENICO.

ITULBO, compagno di Gualtiero.

RICCIO FELICE.

GOFFREDO, tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario.

RODDA PIETRO.

ADELE, damigella d'Imogene.

OLIVIERI LUIGIA.

Pescatori — Pirati — Cavalieri — Damigelle.

La scena è in Sicilia e nel Castello di Caldora e nelle vicinanze. L'azione è del 13.^o secolo.

La Musica è del Maestro VINCENZO BELLINI.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Primo Violino e Capo d' Orchestra

Ghebart Giuseppe,
Accademico d'onore e Direttore
dell' orchestra dell'Accademia Filarmonica.

Maestro al Cembalo

Tagliabò Giuseppe.

<i>Primo violino dei balli</i>	Gabetti Giuseppe.
<i>Capo dei secondi violini</i>	Cervini Giuseppe
<i>Prima viola</i>	Unia Giuseppe
<i>Primo violoncello</i>	Casella Pietro
<i>Primo contrabbasso</i>	Anglois Luigi
<i>Primo oboe</i>	Vinatieri Carlo
<i>Primo flauto</i>	Pane Effisio
<i>Primi clarinetti</i>	} Merlati Francesco
	Majon Giuseppe
<i>Primo fagotto</i>	Zecchi Leopoldo
<i>Primo corno da caccia</i>	Belloli Giovanni
<i>Prima tromba</i>	Raffanelli Quinto
<i>Primo trombone</i>	Abbate Giovanni
<i>Arpe</i>	Concone padre e figlio
<i>Cembalista</i>	Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.

La copia della Musica si fa e si distribuisce da Carlo Minocchio,
suggeritore e copista del Regio Teatro, contrada della Madonna
degli Angeli, porta N.º 19.

Inventori e Pittori delle scene.

LUIGI VACCA, pittore di S. S. R. M., e Professore
nella R. Accademia di Pittura e Scultura,
e FRANCESCO GONIN.

Macchinisti

Bertola Eusebio, e Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

Signor N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { da uomo Becchis Domenico.
da donna Fraviga Vittoria.

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Parrucchieri

Bis e Ferrero Bernardo.

Capo Illuminatore N. N.

*Regolatore delle Comparses e del servizio
del Palco scenico*

Carlo Bovio.

Atto primo

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della scena si vede un antico monastero, ricetto di un solitario.

All' alzar del sipario è già cominciata un' orrenda tempesta. Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta qua e là dai venti e dai flutti. La riva e gli scogli sono pieni di Pescatori che si sforzano di soccorrere i miseri vicini a naufragare. Il Solitario gl'incoraggisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.

Pesc. Ciel! qual procella orribile,
Terra sconvolge e mar!
I miseri a salvar
Vana è ogni cura.

Sol. Nonperate, o figli...
Non son perduti ancor:
V' ha un nume protettor
Della sventura.

Pesc. Urta la nave ... *(dagli scogli)*

Popolo Ahi! miseri!

Pesc. Pere ciascun ...

Popolo Che orror!

Sol. Lassi! preghiam per lor.

Tutti Preghiamo amici.

Nume, che imperi ai turbini,
Che affreni i venti e 'l mar,
Deh! non abbandonar
Quegli infelici.

Pesc. Lo schifo, lo schifo - Coraggio! costanza!
Al vento resiste - s' inoltra, s' avanza ...
Evita gli scogli ... contrasta coll' onde ...
Si appressa alle sponde ... più rischio non v' ha.

Solitario e Pesc.

Al nume elemente - sien grazie rendute
Di loro salute - di tanta bontà.

Tutti Notizia del caso - si rechi a Caldora
Accorra al riparo - la nobil signora,
Ospizio, conforto - nel proprio castello
Ai lassi stranieri - cortese darà.
Un giorno felice - estima sol quello
Che puote dar prova - di nova pietà.

SCENA II.

I Cori partono frettolosi; intanto vengono dalle rive i naufraghi salvati dai pescatori. Gualtiero sostenuto da Itulbo è in mezzo a loro. Il Solitario accorre ad essi con sommo interessamento.

Gual. Io vivo ancor! A me nemici io trovo
Fin gli elementi.

Sol. (Oh ciel! qual voce?)

Itul. (Ah! taci,

Frenati per pietà... Tradir ti vuoi?)

Gual. In qual lido giungemmo? Ove siam noi?

Sol. (Ah! è desso!) In seno amico,
Sventurato, sei tu.

Gual. Quai detti!

Itul. (Io tremo.)

Sol. Ah! Gualtiero!

Gual. Goffredo!

Sol. Al sen ti premo.

Gual. Oh! mio secondo padre,
Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?
In sì povero tetto?

Sol. Ah! te perduto,
Ogni bene io perdei... Qui tristo e solo
A pianger vivo la tua morta fama,
La tua vergogna, e la tua casa in fondo.
E tu?...

Gual. Di mia vendetta ho pieno il mondo...
Ma indarno. Il vile Ernesto,
Il mio persecutor vive ed esulta

Dell'ingiusto mio bando e di mie pene ...
Ma di'... Che fa Imogene?

Mi è fida ancora? e d'ogni nodo è sciolta?

Sol. Lasso! e pur pensi?...

Gual.

A lei soltanto... Ascolta.

Nel furor delle tempeste,
Nelle stragi del pirata,
Quell'immagine adorata
Si presenta al mio pensier,
Come un angelo celeste
Di virtude consiglier.

» Piango allora in mezzo all'ira,

» Pace ai vinti allor concedo,

» E onorato ancor mi credo

» Capitano e cavalier ...

» Se Imogene non m'inspira,

» Sono un mostro, un masnadier.

Infelice! ed or che speri?

Sol.

Gual.

Nulla io spero... ed amo e peno.

Ma l'orror de' miei pensieri

Questo amor disgombra almeno.

Egli è un raggio che risplende

Nelle tenebre del cor.

La mia vita omai dipende

Da Imogene, dall'amor.

SCENA III.

Pescatori che ritornano, e detti.

Coro Del disastro di questi infelici
Per noi conscia la nobil Signora,
Ella stessa ne vien di Caldora
Le pietose tue cure a partir.

Sol. (Oh periglio!) Ti affretta a seguirmi.

Sei perduto, se a lei non t'ascondi.

Gual.

Sì mutato chi mai può scoprirmi?

Sol.

Ella al certo.

Gual.

Chi è dessa?... rispondi.]

Sol. Deh! nol chiedere.

Gual. Come? che dici?

Sol. Ti fia noto: or t'è d'uopo fuggir.
Solitario e Itulbo.

Vieni, fuggi... tu sei fra nemici.

Gual. Nè poss'io disfidarli e morir!

Per te di vane lagrime

Mi nutro ancor, mio bene:

Speranza mi fa vivere

Di possederti ancor.

Se questo avessi a perdere

Conforto in tante pene,

Ah! non potrei più reggere,

Vorrei la morte allor.

Solitario e Itulbo.

Deh! taci, incauto, e frenati;

Non dar di te sospetto:

Mill'occhi in te s'affisano,

Ti svela il tuo furor.

Coro in disparte.

Donde sì cupi gemiti?

Perchè sì tristo aspetto?

Quella che tanto l'agita,

È smania e non dolor. (*Il Sol. con-*

duce Gual. nella sua abitazione. Indi ritorna ad It.)

SCENA IV.

Solitario, Itulbo, Pescatori e Pirati.

Sol. » Alla pietosa donna

» Itene incontro, voi. (*partono i pescatori*)

Itul. (*ritorna. Il Solitario lo prende in disparte*)

Sol. » Grave periglio

» Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora

» Per legge antica aver dovete albergo

» Un giorno almeno, e di Caldora il Duca

» È di Gualtiero il più crudel nemico.

Itul. » Tutte dell'odio antico

» Mi son palesi assai

» Le rie cagioni.

Sol. » Ah! la più ria non sai

» Estinto il re Manfredi,

» E Carlo vincitor, fuggia proscritto

» L'infelice Gualtiero lasciando in preda

» Al fiero Ernesto e all'angioine squadre

» La cara amante, e dell'amante il padre.

Itul. » Ah! delle sue sventure

» Fu questa la peggior.

Sol. » Restò Imogene

» D'ogni soccorso priva, e all'ire esposta

» Del Signor di Caldora. Ogni sua speme

» Era posta in Gualtiero, e ai patrii lidi

» Ella fidava di vederlo un giorno.

» Ma corse fama intorno

» Che gloria, onor, dover posti in non cale,

» Condottier di pirati Aragonesi

» Era fatto Gualtiero... Deserta allora,

» Perduta ogni speranza...

Itul. » Proseguì...

Sol. » Ah! la Duchessa a noi s'avanza.

» A lei Gualtiero si asconda.

» Io corro a lui... Tu cauto parla, e pensa

» Che ogni sospetto esser potria funesto.

Itul. » In me riposa... (Ah! qual cimento è questo!)

(*Il Solitario rientra nella sua abitazione*)

SCENA V.

Imogene, Adele, Damigelle, e detti.

Tutti le vanno incontro.

Imog. Sorgete: è in me dover quella pietade

Che al soccorso m'invia degli stranieri

Che qui tragge a posar caso o tempesta:

Antica legge di Caldora è questa.

Chi siete, o sventurati?

Donde scioglieste?

Itul. La regal Messina

Lasciammo ieri, ed a Palermo volte

Eran le nostre vele.

Imog. A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.
 Campo d' orribil guerra,
 O stranieri è quel mar.

Itul. (Cielo!)

Imog. Vi occorse
 Di quei pirati alcun?

Itul. Essi fur vinti,
 Spersi ... distrutti ...

Imog. E il duce lor?

Itul. Il duce? ...
 (Qual mai richiesta?) È forse in ceppi o spento.

Imog. Spento!! ...

Adele (Ah! che fai? ti frena.)
 (allontanandola dai pirati)

Imog. (Oh! mio spavento!)
 (ad un cenno di Adele i pirati si discostano:
 Imogene prende Adele in disparte)

Lo sognai ferito, esangue,
 In deserta ignuda riva ...
 Tutta intrisa del suo sangue,
 Da miei gridi il ciel feriva ...
 Nè una voce rispondea;
 L' aura istessa, il mar tacea:
 Era sorda la natura
 Al mio pianto, al mio dolor.

Ade. (Cessa ... Deh! ... scacciar procura
 Queste immagini d' orror.)

Coro (Ella geme: ignota cura
 L' infelice affligge ognor.)

Imog. Quando a un tratto il mio consorte
 Mi si affaccia irato e bieco:
 Io, mi grida, il trassi a morte,
 E mi afferra e tragge seco ...
 Muta, oppressa, sbigottita,
 Lunge, lunge io son rapita ...
 E mi seguita sui venti,
 Un sospir di lui che muor ...
 Quel sospiro io sento ancor.

Ade. Vane larve tu paventi:
 Calma, incauta, il tuo terror.

Itul. (Che intendea con quegli accenti?
 Qual sospetto io sento in cor!)

Imog. Questo sogno, o mia fedele,
 Avverato appien comprendo.

Gual. Cielo è dèssa! (si presenta dall' abita-
 zione del Sol.; ma questi lo ritira e lo
 astringe a rientrare)

Imog. Oh Dio! che intendo! ...

Itul. Qual mai gemito suonò?
 Egli è un naufrago dolente ...

Egro, misero, demente ...
 Cui fortuna e il mar crudele
 D' ogni bene dispogliò.

Imog. Si soccorra ... (Oh cara Adele!
 Qual tumulto in me destò!)

Sventurata, anch' io deliro,
 Tutta assorta in vano affetto:
 Io ti vedo in ogni oggetto,
 O tormento del mio cor.

Ah! sarai, finch' io respiro,
 Al pensiero, al cor presente:
 Ah! cagione eternamente
 Tu sarai del mio dolor.)

Solitario, Adele e Coro.

Al castel tranquilla riedi;
 Gli stranieri aita avranno.
 Tu lo vedi: il loro affanno
 Troppo affligge il tuo bel cor.

(Imogene parte col seguito)

SCENA VI.

Loggia nel Castello di Caldora.

È notte

*Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi alla
 disordinata loro gioia. Sopraggiunge quindi Itulbo
 a frenarli.*

Pirati Viva! viva! ... Chi risponde?
 Ripetiamo ... Viva! viva! ...

(porgono

l' orecchio : l' eco ripete gli evviva)
 Egli è il vento ... il suon dell' onde
 Che si frangon sulla riva ...
 Alla gioia de' Pirati
 Prende parte e terra e mar.
 Zitto, zitto, sconsigliati,
 Non ci stiamo a palesar.
 Ascoltate ... Alcun s' appressa.
 Egli è Itulbo (*) ... Prendi ... senti ...
 (*) *(vanno incontro a lui e tumultuosamente
 gli offrono da bere)*

Itul. Si avvicina la Duchessa;
 Separatevi, imprudenti.

Coro
Itul. La Duchessa!

Coro Guai se viene
 Chi noi siamo a sospettar!
 Guai, sì, guai! Tacer conviene
 Bever tosto, e lungi andar.

Itul. Versa... tocca ... presto ... presto ...
 Piano, amici...

Coro Un solo evviva.
 Chi risponde? ... Il vento è questo...
 L' onda infranta in sulla riva ...

Itul. Alla gioia de' Pirati
 Prende parte e terra e mar.

Coro Sconsigliati!
 Allegri, allegri!
 La bottiglia ci rintegri
 Di cotanto faticar.
*(si ritirano, e a poco a poco le loro voci
 si perdono in lontananza)*

SCENA VII.

Imogene e Adele

Imog. Ebben?
Ade. Verrà. Lungi da' suoi, sepolto *(incontrandola)*

In profondi pensier, io lo rinvenni,
 Il tuo desir gli esposi.

m og. Ed ei ti disse?

Ade. Nulla. In me gli occhi affisse
 Muto, perplesso; indi sull' orme mie
 Mosse tacito sempre, e a passo lento.
Imog. Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento.
(Adele parte)

SCENA VIII.

Imogene, indi Gualtiero

Imog. Perchè cotanta io prendo
 D' uno stranier pietà? Mesto sul cuore
 Tuttor mi suona il gemer suo dolente.
 Eccolo. Oh! come io tremo a lui presente!

Gual. *(giunge in fondo al Teatro a passi lenti, e
 resta avvolto nel suo mantello senza guar-
 dare Imogene)*

Imog. Stranier ... la tua tristezza
 Nella gioia de' tuoi, prova mi è certa
 Che a te fortuna fu più cruda assai ...
 Parla ... Ti avrebbe mai
 Tutto rapito il mar? Poss' io con l' oro? ...

Gual. Nulla ... Il mondo per me non ha tesoro.

Imog. Intendo ... hai tu nell' onde
 Perduto forse un' adorato oggetto,
 Un congiunto, un amico! ... Ah! non poss' io
 Consolarti, o stranier ... Io stessa, io stessa
 Inconsolabil vivo.

Gual. È ver, d' ogni conforto il ciel m'ha privo.
 Sono orrendi i miei mali ...

Imog. Eppur sollievo
 Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,
 Nel patrio suol ...

Gual. Io! ... son deserto in terra:
 Famiglia e patria, empio destin mi ha tolto.

Imog. *(Si accresce il mio terror, se più l' ascolto.)*
 Poichè d' alcuna aita
 Giovarti non mi lice, addio ... Se un giorno
 Fia che ti tragga degli altari al piede
 Il tuo dolor, prega per me, che sono

Più di te sventurata. *(per partire)*

Gual. (appressandosi con violenza) Odimi...arresta...

Invan ricusi ... a me fuggir non puoi.

Imog. Fuggirti non poss' io? ... Chi sei? che vuoi?

Gual. Ch' io parli ancor? Voce suonava un giorno

Che ognun potea scordar senza delitto,

Fuor che tu sola ...

Imog. » Oh! chi sei tu? favella ...

» Rispondi per pietà ...

Gual. » Può la sventura

» Mutar di travagliato esule il volto

» Ad ogni sguardo, non a quel d' amante,

» Nel di cui seno è impresso. *(si scopre)*

Imog. Giusto Cielo! ...

Gual. Ah! Imogene!

Imog. È desso, è desso.

*(si abbandona tremante nelle sue braccia;
indi se ne allontana sbigottita)*

Tu sciagurato! ah! fuggi

Questa d' Ernesto è corte.

Gual. Lo so... Ma tu distruggi

Dubbio peggior di morte.

Qui dove impera Ernesto,

Come sei tu? perchè?

Imog. Nodo fatal, funesto,

A me l' unisce ...

Gual. A te!!

No, non è ver; nol credo ...

No, non mi fosti tolta.

Imog. Misera me!

Gual. Che vedo?

Piangi? oh! furor!

Imog. Mi ascolta.

Il genitor cadente,

In ria prigion languente,

Peria, se al Duca unirmi

Io ricusava ancor ...

Gual. Empia! ... così tradirmi! ...

Imog. Periva il genitor.

a 2.

Gual. Pietosa al padre! e meco

Eri sì cruda intanto!

Ed io deluso e cieco

Vivea per te soltanto!

Mille soffria tormenti,

L' onde sfidava e i venti,

Sol per vederti in seno

Del mio persecutor!

Perfida! hai colmo appieno

De' mali miei l' orror.

Imog. Ah! tu d' un padre antico,

Tu non tremasti accanto ...

Scudo al pugnol nemico

Ei non avea che il pianto ...

I lunghi suoi tormenti

Non furo a te presenti,

Non lo vedesti pieno

D' affanno e di squallor ...

Non maledirmi almeno,

Ti basti il mio dolor.

Alcun s' appressa ... Ah! lasciami,

Guai se tu fossi udito!

Gual. Or che tu m' hai tradito,

Nessun tremar mi fa.

(escono le Damigelle d' Imogene col figlio suo.

Essa lo vede, e getta un grido atterrito)

Imog. Ah!! figlio mio!

Gual. (percosso) Che ascolto?

Scostati ... *(afferra il fanciullo e ne*

allontana Imogene)

Imog. (spaventata) Oh! Ciel!

Gual. (contemplandolo fremente) Qual volto!

Figlio è d' Ernesto ... *(la sua mano si*

arresta sul pugnale)

Imog. Ah! è mio ...

È figlio mio ... Pietà.

(al grido d' Imogene, Gualtiero si arresta

perplesso, indi commosso le restituisce il figlio)

a 2.

Gual. Bagnato dalle lagrime
 D' un cor per te straziato,
 Lo rendo alle tue braccia,
 Lo dono al tuo dolor.
 Ti resti per memoria
 D' un nodo sciagurato;
 Eterno sia rimprovero
 Del mio tradito amor.

Imog. Non è la tua bell' anima,
 Non è, Gualtier, cambiata ...
 In queste dolci lagrime
 Io la ritrovo ancor.
 Deh! fa che pegno scorrano
 Ch' io moro perdonata ...
 Sian dono amaro ed ultimo
 D' un infelice amor.
 (*Gualtier si scioglie da lei, e rapidamente si allontana.*)

SCENA IX.

Imogene e Damigelle, indi Adele.

Imog. Grazie, pietoso Ciel, grazie ti rende
 Il materno mio cor. (*) Ite... vegliate
 (*) (*abbraccia il fanciullo, indi lo rende alle Dam.*)
 Sull' innocente, e non ardisca alcuna,
 Se pur cara le sono,
 Rammentar quel che vide. (*le Dam. partono
 col fanciullo; odesi musica guerriera*)
 Ahimè! qual suono?

Che rechi, Adele?

Ade. Inaspettato arriva
 Il Duca vincitor.

Imog. Egli! ... gran Dio!
 In qual momento ei giunge!

Ade. Il popol vola
 Incontro al suo signor, e di festiva
 E lieta pompa già Caldora splende.

Vieni: te sola attende
 Il nobile corteggio.

Imog. Andiamo. Ah! questo
 D' ogni fiero mio caso è il più funesto.
 (*partono*)

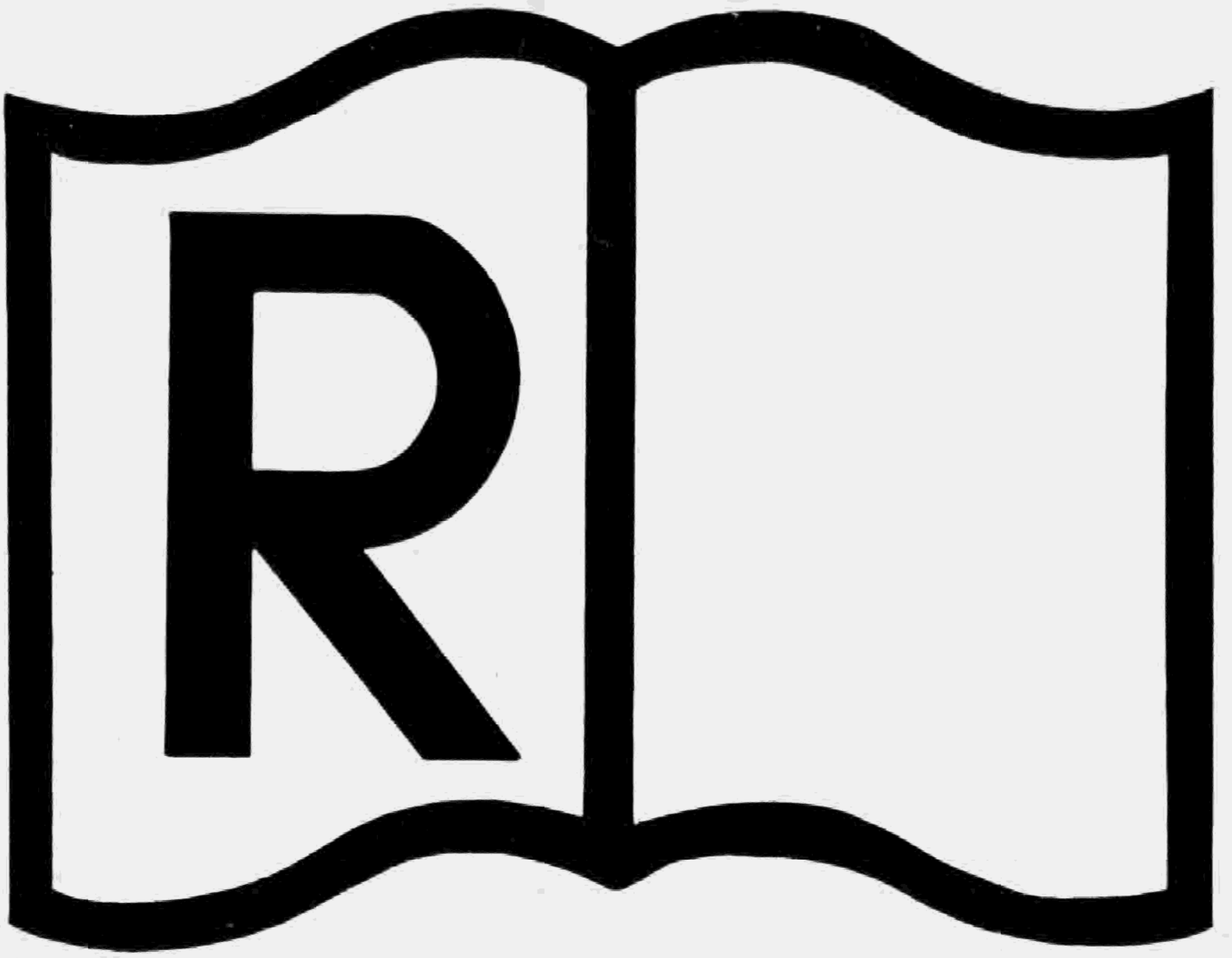
SCENA X.

Esterno del Palazzo di Caldora.

*Marcia militare: applauso de' Cavalieri,
 indi Ernesto.*

Coro di Guerrieri.

Più temuto, più splendido nome
 Del possente Signor di Caldora
 Non intese Sicilia finora
 Della Fama sui vanni volar.
 La Fortuna gli porse le chiome,
 La Vittoria seguì le sue vele;
 Sallo appieno il Pirata crudele
 Che la possa ne ardiva sfidar.
 In un giorno le squadre fur dome
 Che dell' onde usurpavan l' impero;
 In un giorno fu vinto Gualtier,
 In un giorno fu libero il mar.
 Più temuto, più splendido nome
 Non si udì per Sicilia eccheggiar.
Ern. Sì, vincemmo; e il pregio io sento
 Di sì nobile vittoria;
 Ma che vostra è la mia gloria,
 Cavalieri io sento ancor.
 Se divisi nel cimento
 Fur gli affanni e le fatiche,
 Dividete in mura amiche
 La mia gioia, il mio splendor.
Coro Come in guerra invito e audace,
 Sei cortese, e umano in pace;
 La bontade del tuo cuore
 Va del pari col valor.



Ripetizione Immagine

a 2.

Gual. Bagnato dalle lagrime
D' un cor per te straziato,
Lo rendo alle tue braccia,
Lo dono al tuo dolor.

Ti resti per memoria
D' un nodo sciagurato;
Eterno sia rimprovero
Del mio tradito amor.

Imog. Non è la tua bell' anima,
Non è, Gualtier, cambiata ...
In queste dolci lagrime
Io la ritrovo ancor.

Deh! fa che pegno scorrano
Ch' io moro perdonata ...
Sian dono amaro ed ultimo
D' un infelice amor.

(*Gualtiero si scioglie da lei, e rapidamente
allontana*).

SCENA IX.

Imogene e Damigelle, indi Adele.

Imog. Grazie, pietoso Ciel, grazie ti rende
Il materno mio cor. (*) Ite... vegliate
(*) (*abbraccia il fanciullo, indi lo rende alle Dan*
Sull' innocente, e non ardisca alcuna,
Se pur cara le sono,
Rammentar quel che vide. (*le Dam. partor*
col fanciullo; odesi musica guerrier
Ahimè! qual suon

Che rechi, Adele?

Ade. Inaspettato arriva
Il Duca vincitor.

Imog. Egli! ... gran Dio!
In qual momento ei giunge!

Ade. Il popol vola
Incontro al suo signor, e di festiva
E lieta pompa già Caldora splende.

Vieni: te sola attende
Il nobile corteggio.

Imog. Andiamo. Ah! questo
D' ogni fiero mio caso è il più funesto.

(*partono*)

SCENA X.

Esterno del Palazzo di Caldora.

*Marcia militare: applauso de' Cavalieri,
indi Ernesto.*

Coro di Guerrieri.

Più temuto, più splendido nome
Del possente Signor di Caldora
Non intese Sicilia finora
Della Fama sui vanni volar.
La Fortuna gli porse le chiome,
La Vittoria seguì le sue vele;
Sallo appieno il Pirata crudele
Che la possa ne ardiva sfidar.
In un giorno le squadre fur dome
Che dell' onde usurpavan l' impero;
In un giorno fu vinto Gualtiero,
In un giorno fu libero il mar.
Più temuto, più splendido nome
Non si udì per Sicilia eccheggiar.

Ern. Sì, vincemmo; e il pregio io sento
Di sì nobile vittoria;
Ma che vostra è la mia gloria,
Cavalieri io sento ancor.

Se divisi nel cimento
Fur gli affanni e le fatiche,
Dividete in mura amiche
La mia gioia, il mio splendor.
Coro Come in guerra invitto e audace,
Sei cortese, e umano in pace;
La bontade del tuo cuore
Va del pari col valor.

Ern. » (Nel sangue nemico
» Mi tinsi furente,
» Ma l'anima ardente
» Saziarsi non può.
» Tu vivi, o Gualtiero,
» Tu fuggi impunito...
» Quel sangue abborrito
» Versato non ho.)

SCENA XI.

Imogene, Adele, Damigelle, e detti.

(Ernestò va incontro ad Imogene)

Ern. Mi abbraccia, o donna... Che vegg'io?... dimessa,
Afflitta tanto troveranno i prodi
La consorte del Duce? Al mio trionfo
Tal prendi parte?

Imog. Di vederti illeso
Mi allegro io solo; altro non lice ad egra
Languente donna, ed a qual punto, il sai.

Ern. Tristo è il tuo stato, e mi è palese assai;
Ma volto in meglio ei fia, chè a te por mente
Quindi io potrò... nè più lasciarti io spero.
Il traditor Gualtiero
Fugge sconfitto, nè che più risorga
A nuova guerra, e ancor mi sfidi io temo.

Imog. (E s'ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)

Ern. Ma di': qual sei pietosa
Desti ai naufraghi asilo?

Imog. (Oh! ciel!)

Ern. Contezza
Dell'esser loro hai certa?

Imog. Agl'infelici
Dar pria soccorso, e interrogarli poscia
Fu mio pensier.

Ern. A me dinanzi io quindi
Il Duce loro appello,
Col Solitario che dal mar fremente
Li ricettò primiero.
Eccoli.

SCENA XII.

Solitario, Gualtiero, Itulbo, Pirati, e detti.
(*si fermano in fondo*)

Imog. (Aita, o cielo!)

Sol. (*piano a Gualtiero*) (Ardir, Gualtiero.)
Degli stranieri accolti (*si avvanza*)
Nell'ospital tua terra, eccoti innanzi,
Signore, il condottier.

Ern. A me si appressi,
E sincero risponda. (*Gualt. vorrebbe presentarsi*)
Itul. Eccomi. (*ed è prevenuto da Itulbo*)

Imog. (Il suo disegno, o ciel, seconda.)
Gual. rimane confuso fra i pirati. *Ern.* osserva
attentamente Itulbo)

Ern. All'accento, al manto, all'armi
Tu non sei di questi lidi!

Gual. (Oh! furor! e ho da frenarmi?)

Itul. In Liguria il giorno io vidi.

Ern. E tu sei?

Itul. Di quello Stato
Capitano venturier.

Ern. Quelle terre asilo han dato
A un fellone, al vil Gualtier.

Gual. (Vile!!)

Sol. (Ah! taci, sconsigliato.)

Itul. Là si accoglie ogni stranier.

Ern. Ma soccorso ei vi rinvien
Di navigli e di corsari...
Mi è sospetto ognun che viene
Da quei lidi, da quei mari...
Finchè meglio a me dimostro
Non è il nome e l'esser vostro,
In Caldora resterete
Rispettati prigionier.

Itul. (Prigionieri!)

Imog. (Ahimè!)

Sol. (Ti frena.)

Itul. Cruda legge, o Duca, imponi.

- Imog.* Tu che sai la nostra pena, (*a Imog.*)
Nobil donna, t'interponi.
Ah! signor ... così inclemente
Non ti trovi amica gente.
Da fortuna afflitti, oppressi,
Infelici assai son essi;
Il ritorno ai patrii lidi
Ai dolenti non negar.
- Gual.* (Traditor!)
- Sol.* (Deh! taci!)
- Ern.* (*dopo aver pensato*) Il vuoi?
Partan dunque al nuovo albore.
- Itul.* Generosa! ... a' piedi tuoi
Rendiam grazie del favore.
(*Tutti i Pirati si prostrano ad Im. Gual. con essi*)
- Gual.* (Imogene! ... un solo accento ...)
- Imog.* (Sorgi ... oh! ... Dio! ... non ti svelar.)
(*Itulbo e il Solitario si volgono ad Ernesto: egli parla sottovoce ai cavalieri. Gualtiero sorge fra i Pirati, e parla furtivamente ad Imogene*)
Tutti.
- Gual.* (Parlarti ancor per poco,
Pria di partir, pretendo ...
In solitario loco,
Qual più tu vuoi, t'attendo ...
Se tu ricusi ... trema ...
Per te, per lui, pel figlio ...
Notte per tutti estrema
Questa, o crudel, sarà.)
- Imog.* (Scostati ... Oh! Dio! tel chiedo,
L'impongo a te piangendo ...
L'ultimo mio congedo
Abbi in tal punto orrendo.
Non t'ostinar, ti prema
Del tuo mortal periglio ...
Della mia pena estrema,
Del mio terror pietà.)
- Ern.* Io volgo in cor sospetti
Ch'io stesso non comprendo:
All'opre loro, ai detti

- Cav.* Giovi vegliar fingendo ...
Queti esplorar ci prema
Se aprodi alcun naviglio:
Se v'ha cagion di tema
L'acciar li preverrà.
- It. e Sol.* Osserva... ah! tutto ancora
Il mio timor riprendo ...
Lo sconsigliato ignora
Il suo periglio orrendo ...
- Ade.* A questa prova estrema
Reggo con fermo ciglio:
Si asconda altrui la tema
Che palpitar mi fa.
- Gual.* Ebben; cominci, o barbara, (*si muove fu-
La mia vendetta. ribondo verso d'Ern.*)
- Imog.* (*con un grido*) Ah! ... io moro. (*s'abbandona fra le braccia delle sue Damigelle*)
- Ern.* (*volgendosi*) Che avvenne? (*accorrendo a lei*)
- It. Sol.* (*a Gual. allontanandolo*) (Insano, scostati.)
- Gual.* (Oh! qual furor divoro!)
- Ern.* D'onde sì strano e subito
Dolore in lei! perchè?
- Cav.* Egra, languente, e debile
Più dell'usato forse,
Tal non dovea l'improvvida
Al ciel notturno esporse ...
- Ern.* Alle sue stanze traggasi.
- Cav.* Vedi: ritorna in se. (*Imogene si scuote ... cerca sbigottita Gualt. e veggendolo in distanza fra i suoi, prorumpe in un grido*)
Tutti.
- Imog.* Ah! partiamo: i miei tormenti
Sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo ... gelo ed ardo ...
Gonfio in sen mi scoppia il cor.
- Ern.* Imogene! {
Cav. Infelice! { Quali accenti
Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
Ma trasporto, ma furor.

Gual. Raffrenar mie furie ardenti
 La ragione invan si attenda ;
 All' acciar la man si avventa ,
 Alla strage anela il cor.
Itul. e Sol. Vieni , fuggi ... omai cimenti
 Colla tua la nostra vita ...
 Deh ! risparmia la smarrita
 Ella muore di terror.
Cav. Ah ! signor , sì strani accenti
 Tu condona a donna oppressa ...
Ade. (Per pietade di te stessa
 Vieni , ascondi il tuo dolor.)

(Imogene è tratta altrove dalle sue Damigelle. Gualtiero da Itulbo e dal Solitario è trascinato fuori. Ernesto, in mezzo ai suoi Cavalieri, rimane assorto in gravi pensieri. Cala il sipario)

Fine dell' atto primo.

Atto secondo

SCENA PRIMA.

Gabinetto che mette alle stanze d' Imogene.

Coro , indi Adele.

Coro Che rechi tu ? Non cessa
 Ella dal pianto ancora ?
Ade. Meno agitata e oppressa,
 Sonno cercar sembrò.
 Itene voi per ora ;
 Qui sola io veglierò.
Coro Prolunghi il ciel pietoso
 Il breve suo riposo :
 Pace per lei sia questa ,
 Che desta - aver non può. *(il Coroparte)*

SCENA II.

Adele e Imogene.

Ade. Vieni : siam sole alfin ... Nell' atrio estremo
 Scender potrem non viste.
Imog. *(per partire, indi reggendosi appena)*
 Ah ! no , non posso.
 È da terror percosso ,
 Sbigottito è il mio cor.
Ade. Gualtier non parte ,
 Se te non vede ... ei mel giurò pur ora.
 E vicina , tu il vedi , è omai l' aurora.
Imog. Funesto passo è questo ,
 Spaventoso , mel credi ... Eppur mi è forza
 Compirlo , e prevenir colpa maggiore.
 Andiam ... Ma qual romore !
 Alcun s' appressa.
Ade. A queste soglie ! in questa
 Ora sì tarda ! ... Ah ! fuggi , è il Duca.

SCENA III.

Ernesto, e dette.

Ern. (ad Imog. che vuol ritirarsi) Arresta.
ad un cenno d' Ernesto Adele parte)
 Ognor mi fuggi! ... Omai venuto è il tempo
 Ch' io mi ti ponga al fianco, e squarci il velo
 Di cui ti copri del tuo sposo al guardo.
 Morbo accusar bugiardo
 Più del tuo duol non vale ... Egro è il tuo cuore,
 Il tuo cuor solo.

Imog. Ah! sì, d' affanno ci muore.
 Lontana, il sai, profonda
 E inesauribil fonte
 Hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,
 Un genitore estinto...

Ern. (interrompendola) E un nodo aggiungi,
 Un detestato nodo, e il non mai spento
 Pel tuo Gualtiero amor...

Imog. Oh ciel! che sento?
 Che mai rimembri? Ah! crudo!
 Ti basti ch' io son tua, che madre io sono
 Del figlio tuo; nè ritentar mia piaga ...
 Ch' ella gema in segreto almen t' appaga.

Ern. Tu mi apristi in cor ferita
 Della tua più sanguinosa.
 Empia madre, e iniqua sposa,
 Mal tu celi un cieco amor.

Imog. Quando al padre io fui rapita
 Questo amor non era arcano:
 Tu volesti la mia mano,
 Nè curasti avere il cuor.

Ern. Oh! furore! E il vil Gualtiero
 Ami dunque! ... ed io t' ascolto!
 L' ami? parla...

Imog. (con somma espressione sempre crescendo)
 Io l' amo, è vero;
 Ma qual s' ama un uom sepolto;
 Ma d' amor che non ha speme,
 Che desio, che ben non ha:

Col mio cor si strugge insieme,
 Col mio cuore insiem morrà.

a 2.

Ern. Ah! lo veggio: per sempre m' è tolta
 Ogni speme di un tenero affetto:
 Non mi resta che il triste diletto
 Di straziar chi dolente mi fa.

Imog. Ah! lo sento: fra poco disciolta
 Fia quest' alma dal fragil suo velo;
 E trovar le fia dato nel cielo
 Quel riposo che in terra non ha.

SCENA IV.

Si presenta un Cav. che consegna un foglio ad Ern.

Ern. Che rechi?

Imog. (Ahimè! che fia?)

Ern. (leggendo) Gualtiero in queste sponde!

Imog. Ciel!

Ern. Nella Corte mia
 Il malfattor s' asconde!

Imog. Ah! nol pensar ...

Ern. Oh! rabbia!

La sposa a lui parlò.
 Empia! che in mano io l' abbia ...
 Parla ... dov' è?

Imog. Nol so.

Ern. Io ... io ... lo rinverrò.

Imog. Ah! fuggi, spietato,
 L' incontro fatale:
 Ignudo il pugnale
 Sul capo ti sta.

Di sangue assetato
 Già scende, già piomba;
 Ah! teco alla tomba
 Il figlio trarrà.

Ern. Al giusto suo fato
 Un Nume lo guida;
 Che più ci divida
 Barriera non v' ha.

Trafitto , svenuto
 Già cade , già langue ...
 Col vile suo sangue
 Il tuo scorrerà. (*Ernesto si scioglie
 furiosamente da Imogene : essa lo segue smarrita*)

SCENA V.

Loggia nel Castello di Caldora come nell' atto primo.

L' alba è vicina.

Gualtiero ed Itulbo.

Gual. Lasciami , forza umana
 Non può mutar mia voglia.

Itul. A morte esponi
 Te stesso e i tuoi , se indugi ancor , se fugge
 L' ora prefissa dal feroce Ernesto.

Gual. Io nol pavento , alla vendetta io resto.
 Ella sarà tremenda ,
 Se ricusa Imogene udir l' estrema
 Proposta mia ... Non replicar. Stian pronti
 I nostri fidi al cenno : a caro prezzo ,
 Se mi seconda Itulbo ,
 Venderem nostre vite a quel superbo.

Itul. La mia risposta io serbo
 All' ora del cimento.

Gual. Odo di passi
 Incerto calpestio.
 È dessa , è dessa ... Omai ti scosta.

Itul. Addio. (*parte*)

SCENA VI.

Imogene e Gualtiero.

Imog. Eccomi a te , Gualtiero ,
 L' ultima volta a te ... Sian brevi i detti ,
 Poichè scoperto sei.
 Parla : che brami ?

Gual. Omai saper tel dèi.
 Mi cerca Ernesto ... Offrirmi

A lui degg' io ... Pronto è l' acciar ... Lo vibro
 Se non mi segui.

Imog. Oh ! che di' tu ?

Gual. Due navi
 Mi raggiunser de' miei ... Pagnar poss' io ;
 Pur vo' fuggir ... T' ama il crudele ; ei provi
 Di perderti l' affanno.

Imog. Ah ! no : giammai ...
 Son rea , Gualtiero , ed infelice assai.
 Parti.

Gual. Non lo sperar : il mio destino
 Qui m' incatena : qui vendetta o morte
 Avrò fra poco.

Imog. E speri tu ?

Gual. L' ignoro.
 Altro non so , che di te privo io moro.

(*Imog. vorria rispondere e piange. Gual. è intenerito*)

Vieni : cerchiam pe' mari
 Al nostro duol conforto.
 Per noi tranquillo un porto
 L' ampio Oceano avrà.

Imog. Taci , rimorsi amari
 Ci seguirian per l' onda :
 Lido che a lor ci asconda
 L' immenso mar non ha.

Gual. Crudele ! e vuoi ? ...

Imog. Correggere
 L' error di cui siam rei.

Gual. E deggio dunque ?

Imog. Vivere ,
 E perdonar tu dèi.

Gual. Oh ! legge amara e barbara !
Imog. Ma giusta ... Addio , Gualtier !

SCENA VII.

Ernesto in fondo alla scena , e detti.

Ern. (*Gualtiero ! ... È desso.*)

Gual. Ah ! sentimi.

- Ern.* (Oh! gioia! è in mio poter.)
a 3.
- Gual.* Cedo al destino orribile
Che d'ogni ben mi priva;
Ma comandar ch'io viva,
Barbara, non puoi tu.
- Imog.* Tutto è ad un cor possibile
Quando lo guida onore;
Del tuo destin maggiore
Ti renderà virtù.
- Ern.* (Empi! su voi terribile
Il mio furor già pende:
Più spaventoso ei scende
Quanto frenato è più)
Parti alfine: il tempo vola.
- Imog.* Parti alfine: il tempo vola.
- Gual.* Ah! un addio.
- Ern.* (*avanzandosi*) L'estremo ei sia.
- Imog.* Cielo!
- Gual.* (*arretrandosi*) Ernesto!
- Imog.* (*ponendosi in mezzo*) Ah! va: t'invola.
- Ern.* Fuggi invano all'ira mia.
- Gual.* Io fuggir! furente, insano.
Ti cercai due lustri invano ...
Nè la sete del tuo sangue
Per due lustri in me scemò.
Esci meco.
- Ern.* Sì ti seguo.
- Imog.* Ah! pietade.
- Ern. e Gual.* Sangue io vo'.
a 3.
- Imog.* Me ferite, me soltanto ...
Ch'io perisca ... io sola, io sola. —
Ah dal cielo, o Sol t'invola,
Nega il giorno a tanto orror.
- Gual. ed Ern.* Ti allontana ... è vano il pianto ...
Sangue io voglio, e fia versato. —
Sei pur giunto, o di bramato
Di vendetta e di furor. (*partono*)
(*esce Ad. colle Dam. Im. si getta nelle sue braccia*)

SCENA VIII.

Adele, Imogene e Damigelle.

- Ade.* Sventurata! fa core ...
Alle tue stanze riedi ... Ella non m'ode;
Pallida, fredda, muta. Oh! Ciel! rimovi
Da queste mura l'infortunio orrendo
Che ne minaccia. (*odesi da lontano tumulto
e strepito di battaglia*)
- Imog.* (*riscuotendosi*) Ove son' io? ... Che intendo?
Cozzar di brandi, e voci
Di tumulto e furor ... Ah! ch'io divida,
Ch'io disarmi i crudeli!
- Ade.* E tu vorresti? ...
- Imog.* Separarli, o perir. — Invan mi arresti. (*parte
frettolosa; Adele e le Damigelle la seguono*)

SCENA IX.

Atrio terreno nel Castello: d'ambi i lati passaggi che mettono alle altre sale: di fronte grandi arcate, oltre le quali vedesi l'esterno con cascata d'acqua, su cui passa un ponte che conduce al Castello.

Al suono di lugubre marcia i soldati d'Ernesto entrano coll'armi di lui, e ne fanno un trofeo. — Vengono quindi i Cavalieri, tutti afflitti e pensosi, indi Adele e le Damigelle. Tutti si aggruppano intorno al trofeo.

- Cav. e Dam.* Lasso! perir così
Degli anni suoi sul fior!
E per chi mai? per chi?
Per man d'un traditor,
D'un vil pirata!
- Ade. e Dam.* Oh! sciagurato regno
Che perdi il tuo sostegno!
Ma tu per cui morì,
In sì funesto dì,
Più sventurata!

Tutti

Vendetta intiera, atroce,
Giuriamo (ad una voce —
Giurate (ad una voce —
È vile, è senza onor,
Chi non persegue ognor
Il rio Pirata.

(i Cavalieri giurano vendetta sull'armi d'Ernesto)

SCENA X.

Da una delle gallerie del fondo si avvanza Gualtiero
ravvolto nel suo manto, in aria cupa e pensosa.
Ade. Giusto cielo! Gualtier!

Coro Gualtiero! Ed osi
Mostrarti a noi? Pera il fellon...

Gual. (con voce imponente) Fermate.
Nessun si appressi. Uomo non v'ha che possa
Nè spaventar, nè disarmar Gualtiero.
Largo al partir sentiero
Apersi a' miei seguaci, e all'ira vostra
Me volontario espongo.

Vendicatevi alfin: l'acciar depongo. (getta il ferro)
Ade. Che sento?

Coro Oh! insano ardir!

Gual. La morte attendo
Senza tremar.

Coro La morte! Eppur conviene
Che t'oda in prima e ti condanni il pieno
De' Cavalier consiglio.

Gual. Ebben si aduni,
Senza indugiar. Potria fuggirvi ancora
La vittima di mano... Ancor possenti
E a tutto osar capaci
Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.

(breve silenzio. Gualtiero volge gli occhi d'intorno,
ravvisa Adele, e a lei si avvicina commosso)

Tu vedrai la sventurata
Che di pianto oggetto io resi,
Le dirai che s'io l'offesi,
Pur la seppi vendicar.

Forse un dì con me placata,
Alzerà per me preghiera,
E verrà pietosa a sera
Sul mio sasso a lagrimar.

(odesi suono di trombe dalla sala del consiglio)

Caval. Già si aduna il gran consesso:
Vieni, e pensa a discolparti.

Gual. Condannato da me stesso,
Io non penso che a morir.

Caval. Ah! costretti a detestarti,
Pur diam lode a tanto ardir.

Gual. Ma non fia sempre odiata
La mia memoria, io spero;
Se fui spietato e fiero,
Fui sventurato ancor.

E parlerà la tomba
Alle pietose genti
De' lunghi miei tormenti,
Del mio tradito amor.

Caval. Ah! parlerà la tomba
De' tuoi misfatti ancor. (parte coi Cav.)

SCENA XI.

Adele e damigelle.

Ade. Udiste?... È forza, amiche,
Compiangere il crudel; gemere è forza
Un magnanimo cuor degenerato
Per avverso destin... Ma chi s'appressa?
La misera Imogene,
Assorta in suo dolor...

Coro Lassa! a che viene?

SCENA XII.

Imogene, tenendo il figlio per mano, s'innoltra a lenti passi guardando intorno smarrita. Ella è delirante.

Imog. Oh! s'io potessi dissipar le nubi
Che mi aggravan la fronte! ... è mane o sera?
Son io nelle mie case, o son sepolta?

Ade. Lassa! vaneggia.

Imog. (*prendendola in disparte*) Ascolta ...
Geme l'aura d'intorno ... Ecco l'ignuda
Deserta riva, ecco giacer trafitto
Al mio fianco un guerrier... ma non è questo,
Non è questo Gualtier ... È desso Ernesto.
Ei parla ... ei chiama il figlio ...
Il figlio è salvo... io lo sottrassi ai colpi
Dei malfattori ... a lui si rechi... il vegga ...
Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch'ei mora.
Deh! tu, innocente, tu, per me l'implora.

Col sorriso d'innocenza,
Collo sguardo dell'amor,
Di perdono, di clemenza,
Deh! favella al genitor.

Digli, ah! digli che respiri,
Che sei libero per me,
Che pietoso un guardo ei giri

A chi tanto oprò per te.

(*Odesi dalla Sala del Consiglio un lugubre suono*)

Qual suono ferale
Eccheggia, rimbomba?
Del giorno finale
È questa la tromba!
Udite ...

Caval. (*dalle sale*) Il Consiglio
Condanna Gualtier,

Imog. Gualtier! ... oh periglio! ...
Egli è prigionier!
Spezzate i suoi nodi,
Ch'ei fugga lasciate...

Che veggo? ai custodi
In mano lo date ...
Il palco funesto
Per lui s'innalzò.
Oh sole! ti vela
Di tenebre oscure ...
Al guardo mi cela
La barbara scure ...
Ma il sangue già gronda;
Ma tutta m'inonda ...
D'angoscia, d'affanno,
D'orrore morirò.

*Ade. e
Dam.*

Ah! vieni: riparati
A stanze più chete:
Altrove procurati
Conforto, quiete.
(*Delira, demente,
Consiglio non sente ...
Al duol che l'opprime
Più regger non può*) (*parte correndo:
le damigelle la seguono*)

SCENA ULTIMA.

*Gualtierio in mezzo alle guardie, e Cavalieri; indi
Itulbo e Pirati; per ultimo Imogene colle sue
Damigelle.*

Caval. La tua sentenza udisti,
Il tuo destin ti è noto;
Ma noi possiam d'un voto
Farti contento ancor.
Parla che vuoi?

Gual. Null'altro
Fuor che spedita morte:
Incontro alla sua sorte
Vola ansioso il cor.

Caval. Pago sarai ... Guidatelo
Tosto a morir ... Quai grida! ... (*odesi*
Voce lont. Viva Gualtier! *gran tumulto di dentro*)

Caval.

Ci assalgono
I fidi suoi... Si uccida. (*si precipitano
da varie parti i pirati*)

Itul.

Voi soli, voi morrete ...
Compagni il difendete ...
(*si azzuffano e si disviano combattendo: esce
Imogene trattenuta dalle Damigelle*)

Imog.

Lasciatemi, lasciatemi,
Io vo' saper chi muor.

(*Gual. attraversa il ponte inseguito dai suoi, ecc.*)

Gualtier! Gualtier!...

Gual. (*ai pirati*)

Scostatevi,

L'impone il vostro duce.

Una abborrita luce

Fuggo così. (*si precipita dal ponte*)

Imog. (*con un grido sviene nelle braccia delle sue
Damigelle*)

Tutti

Che orror!

Fine del Melodramma.

ATALUFO DI DORMARS

AZIONE MIMICA

IN CINQUE ATTI

DEL COREOGRAFO

AUGUSTO MUS.

PERSONAGGI**ATTORI**

ATALULFO DI DORMARS		BELLONI AUGUSTO
CORRADO D'EPERNAY		MOLINARI NICOLA.
ZILIA, pastorella, occulta moglie di Corrado		BENCINI-MOLINARI GIUDITTA.
MATILDE, madre di Zilia		CASATI CAROLINA.
LEONE	} Seguaci di Corrado	PORELLO GIUSEPPE.
FELICE		MERLO GIOVANNI.
ALFREDO, piccolo figlio di Corrado		COSTANZA SOFIA.
HERBAL	} Scudieri di Atalulfo	DEAGOSTINI GIORGIO
LURDEL		BELLONI GUGLIELMO
ALBERIGO, vecchio con- tadino		PANZERA LUIGI.
OGGERO, Custode della torre		N. N.

Dame — Cavalieri — Paggi — Soldati
Villici d' ambo i sessi.

La scena è nel Castello d' Epernay.

L' azione rimonta al secolo XIV.

Compositore dei Balli.

Augusto Hus.

Primo Ballerino danzante serio.

Gioanni Casati

Prime Ballerine.

Paola Anceman — Genoveffa Monticelli

Regina Salvador — Ginevra Viganò.

Primi Ballerini assoluti per le parti.

Bencini-Molinari Giuditta — Molinari Nicola

Primi Ballerini per le parti.

Chouchoux Cristina — Augusto Belloni

Casati Carolina — Deagostini Giorgio

Primo Ballerino per le parti giocose.

Paradisi Salvatore.

Maestro della Scuola di Ballo.

Chouchoux Claudio.

*Primi Ballerini e Ballerine di mezzo carattere
per ordine alfabetico*

Uomini

Audano Lorenzo
Belloni Guglielmo
De Gennaro Giuseppe
Ferrero Giuseppe
Merlo Giovanni
Porello Giuseppe
Pizio Giuseppe
Panzera Luigi
Viganò Edoardo

Donne

Belloni Marietta
Bazzi Cecilia
Coppini Barberina
Carlevaris Luigia
Pizio Teresa
Porlezza Teresa
Roppa Marietta
Raineri Felicita
Venturi Giuditta

Supplemento al primo Ballerino.

De Gennaro Giuseppe.

Corifei ed Allievi della scuola di Ballo.

ATTO PRIMO.

Ridente campagna, a dritta il castello d'Epernay.

Corrado d'Epernay reduce dalle crociate volava ad abbracciare la vaga Zilia, già sua sposa segreta, mentre viveva ancora il di lui padre, ma il suo feudo è conquistato dall'usurpatore Atalulfo di Dormars, e la stessa Zilia costretta da' comandi materni, e dalle furie del tiranno, che irritato dal rifiuto, minaccia la distruzione dell'intero villaggio, è quasi sul punto di divenire spergiura.

Solo Corrado si rode di rabbia impotente e addita la madre al piccolo Alfredo, il quale vola nelle di lei braccia; l'inaspettata vista del fanciullo rianima il coraggio di Zilia nella ripulsa, raddoppia lo sdegno di Atalulfo che seco col figlio la strascina al castello. Mostrasi allora Corrado a' suoi vassalli, e riconosciuto dal vecchio Alberigo si accinge alla vendetta.

ATTO SECONDO.

Sala nel castello.

Atalulfo nel suo dispetto si fa condurre innanzi il piccolo Alfredo onde interrogarlo sulla sua improvvisa comparsa. Lo accarezza, lo lusinga, ma il fanciullo lo sfugge; egli cerca di calmarlo, ma in questo dibattimento scorge il ritratto che pende dal collo ad Alfredo. Lo ravvisa Atalulfo, scaccia furente il fanciullo che invano domanda il ritratto del padre. Sopraggiunge Zilia desolata, ed implora la libertà del figlio — O le mie nozze, o la sua morte — Ecco la sentenza d'Atalulfo.

ATTO TERZO.

Parco del castello disposto per una festa.

La speranza che lo sposo si adopri per la comune salvezza conduce Zilia alla festa con che tenta se-

durla Atalulfo, e la rende anzi più lieta. In foggia di trovatore ecco infatti Corrado unirsi alla lieta brigata. Ravvisalo il tiranno, e gode di averlo in potere: la tazza ospitale è destinata a recargli la morte; ma la tenera Zilia, prevenuto e deluso l'empio progetto, si riunisce allo sposo, al figlio, agli amici. Quello e questi sono già evasi dal castello, i soli coniugi sventurati ricadono in potere di Atalulfo... Zilia deve essergli consorte: tal prezzo egli pone alla vita di Corrado; ma le due virtuose vittime disprezzano le sue promesse, le sue minaccie, il suo furore, e vanno lieti fra i ceppi ad aspettare la morte.

ATTO QUARTO.

Oscura prigione.

Il cielo soltanto può sottrarre Zilia e Corrado al fatale destino. Essi lo invocano, ed il cielo pietoso li ascolta, chè per occulta via in quel tetro soggiorno penetrando Leone, l'amico di Corrado, seco in salvo gli adduce, caricando invece di quei ferri stessi Atalulfo, alle di cui grida, sopraggiunti i suoi armigeri, volano tutti sulle tracce dei fuggitivi.

ATTO QUINTO.

Esterno del Castello.

Felice ed Alberigo, con grossa mano di villici armati, impazienti aspettano il ritorno di Leone. — Eccoli sul baluardo con Corrado e Zilia, ma raggiunti da Atalulfo, quella rimane ancora in potere del nemico, ed è ricondotta nella torre.

Generale allora diviene la battaglia; il valore di Corrado prevale, ed Atalulfo ferito, nella sua disperazione ordina che si dia fuoco ad una mina, e trova la tomba sotto le rovine dell'usurato castello, donde per prodigio celeste incolume Zilia vola fra le braccia de' suoi; la madre li unisce, ed un gruppo di gioia corona il trionfo dell'amore e della virtù.

Fine.

